

Domenica di PENTECOSTE (2015)

Atti 2,1-11; Salmo 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

Le sue parole sembrarono troppo dure; mi riferisco alle parole di Gesù a proposito del pane di vita: *il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*. Anche molti dei suoi discepoli si allontanarono allora increduli. Gesù commentò: *È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla*. Le sue parole parlavano della *carne*, e tuttavia egli le commenta dicendo che *sono spirito e vita*. Nella verità di quel che Gesù dice, e nella verità dei suoi gesti, è possibile entrare soltanto mediante lo Spirito. La risorsa più decisiva è anche quella più sfuggente; lo Spirito è come il vento, *ne senti la voce*, non puoi sottrarti al suo soffio; e tuttavia *non sai da dove viene né dove va*. Sfugge e non riesci in alcun modo a dargli forma. Egli dev'essere sempre da capo invocato, e atteso dal cielo.

Dello Spirito la liturgia di Pentecoste dice attraverso tre letture, che ne colgono volti diversi, in apparenza addirittura distanti. Gli *Atti* raccontano, propongono dunque a proposito della discesa dello Spirito una descrizione immaginosa, addirittura clamorosa: lo Spirito è annunciato in maniera sensibile dal rombo del vento e da lingue di fuoco. La prima lettera ai *Corinzi* dello Spirito elenca i doni; e si tratta ancora una volta di doni visibili, addirittura appariscenti; proprio perché appariscenti, essi minacciano d'essere fraintesi e anche di compromettere l'unità della Chiesa. Nelle parole della promessa di Gesù ai discepoli durante la cena lo Spirito ha invece figura sottile come un soffio, sfuggente ed esile come il vento. L'altro Consolatore è quello che il mondo non vede e non conosce.

Il testo associato che concorre con più evidenza alla celebrazione liturgica è certo quello di *Atti*. Luca suggerisce in maniera implicita un accostamento tra il dono dello Spirito e la festa giudaica del 50° giorno. Nei testi della Legge (se ne parla in particolare in Lev 23) la festa si chiama *delle settimane* (*Shavu'ot*) e celebra la pienezza del raccolto. Soltanto nei tempi più recenti del giudaismo, già al tempo di Gesù, è associata al dono della Legge sul Sinai. Il nesso tra dono della legge e dono dello Spirito è molto importante per capire la festa cristiana. Lo Spirito è la legge nuova, scritta nei cuori; quella che consente di portare a compimento quella alleanza tra Dio e il suo popolo che la legge scritta sulle tavole non aveva consentito di realizzare. La Legge data sul Sinai, scritta sulla pietra, rimaneva esteriore. Tutti i profeti avevano ripetuto con insistenza ossessiva la stessa denuncia: questo popolo non è quello che Dio cerca. Dio mediante la sua Legge attende altro da quel che questo popolo fa. Il profeta Geremia aveva annunciato la decadenza dell'antica alleanza e l'avvento di una *nuova alleanza: in quei giorni*, Dio porrà la sua legge nel loro animo, la scriverà sui loro cuori. Mentre la legge scritta sulle pietre divideva Israele dagli altri popoli, lo Spirito rende possibile al nuovo Israele di parlare a tutti i popoli della terra.

Il dono dello Spirito rimedia alla dispersione delle lingue, provocata dall'impresa di Babele. Il racconto di Babele è un giudizio che la fede di Israele pronuncia sulla storia civile universale. Il giudizio è severo, e anche suggestivo: il progresso civile non è affatto garanzia di signoria dell'uomo sulle forze brute della natura, ostili alla vita. Il proposito degli uomini di Babele era quello; ma il risultato della loro iniziativa è assai diverso; furono confuse le lingue. Lo vediamo oggi ancora: le comunicazioni sono diventate oltremodo facili, e tuttavia pare che gli uomini non siano mai stati tanto distanti quanto oggi. Soprattutto nello spazio pubblico la parola serve soltanto per litigare. Cene accorgiamo, con desolazione anche con irritazione, ogni giorno.

A Gerusalemme fu data ai Dodici una lingua nuova, che consentiva d'essere compresi da tutti. Il vangelo di Gesù consente di ridurre le distanze, che la storia della civiltà ha scavato tra i popoli; ha consentito di scoprire prossimi quelli che la lingua faceva apparire estranei. Vediamo fino ad oggi i segni di quest'opera dello Spirito? Nella Milano multietnica capita di vedere filippini, indiani o africani che mostrano una devozione, che gli italiani hanno dimenticato. Quando ci capita di essere testimoni di tale devozione, torna alla mente il racconto di *Atti*: lo Spirito Santo consente questo risultato sorprendente.

E tuttavia occorre registrare anche l'altro volto della questione: le tradizioni secolari del cristianesimo europeo, umane e anche troppo umane, spesso impediscono al vangelo di risuonare familiare ai confini del mondo. Il dono che dobbiamo invocare è questo: lo Spirito risvegli dal torpore le tradizioni cristiane e ci renda capaci di vedere la loro verità spirituale, che va oltre le nostre abitudini; che ci dia occhi per vedere la verità che tutti accomuna, e per comprendere la verità disposta dal Creatore del cielo e della terra fin dalla fondazione del mondo.

La seconda lettura si riferisce ai doni dello Spirito, ai *carismi*, dei quali la Chiesa ha sempre bisogno, per non diventare una tradizione soltanto umana. A Corinto i doni dello Spirito erano molteplici, addirittura esuberanti. A uno era dato il linguaggio della *sapienza*; a un altro quello della *conoscenza*; a uno la *fede*, a un altro il dono delle *guarigioni*; a uno il potere di fare i *miracoli*, a un altro quello della *profezia*; a uno il dono delle *lingue*, a un altro il dono di interpretarle. Tutti questi doni minacciavano di creare non comunione, ma divisione. Ciascuno era orgoglioso del proprio dono; e così si dimenticava di confessare l'unico Signore, Gesù Cristo. Mentre i diversi carismi sono davvero doni dello Spirito soltanto se confessano l'unico Signore, e *l'unico Dio, che opera tutto in tutti*.

È relativamente facile rilevare fino ad oggi quanto facile sia questo pericolo, che ciascun carisma nella Chiesa – ciascuno ordine religioso, ciascun gruppo o movimento spirituale, ciascuna parrocchia – rivendichi con orgoglio i propri doni a danno degli altri. I molti doni cessano in tal caso d'essere doni dello Spirito, e diventano mere tradizioni umane.

La terza lettura infine, quella del vangelo, mette in evidenza l'aspetto più nascosto e interiore dello Spirito: Egli non compone soltanto i popoli diversi, e neppure soltanto i ministeri diversi all'interno dell'unica Chiesa; mette insieme le diverse potenze dentro l'uomo. Il dono dello Spirito non cade addosso dal cielo addosso a noi come qualche cosa di già fatto; può realizzarsi in noi soltanto coinvolgendo le nostre facoltà, i pensieri e i sentimenti, e soprattutto le azioni. Gesù fissa con chiarezza questo nesso: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*. Lo Spirito può venire a voi e in voi rimanere soltanto a questa condizione, che mi amiate, che con tutte le vostre energie cerciate la mia verità; attraverso la pratica dei miei comandamenti diventerete un vaso capace di contenere la grazia dello Spirito della verità, che *il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*.

Gesù scompare dalla terra. *Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più*. In effetti, oggi Gesù pare come scomparso da questo mondo. Ma *voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*, aggiunge Gesù. Attraverso la vostra pratica della mia parola terrete aperto il vostro desiderio, e insieme anche il desiderio di tutti; soltanto se il desiderio rimane aperto potrà venire a voi lo Spirito di verità. Guardatevi bene dal pensare d'essere già in grado di conoscere la verità; essa si dischiuderà ai vostri occhi soltanto a condizione che lo Spirito vi assista.